

“Per il Papa abbiamo venduto torte e uova Ma volevamo esserci”

Destinazione Rio per duecento ragazzi torinesi

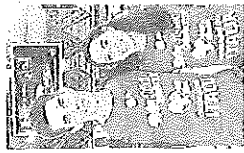
Evento

FABRIZIO ASSANDRI

Quattordici ore di volo per raggiungere Copacabana. Nello zaino il costume, le Metamorfofi di Kafka e le Confessioni di Sant'Agostino, il cioccolato da regalare per far conoscere il Piemonte. Sulla maglietta la scritta che è anche motto del viaggio, «Toda joia». Valentina Scarzella, studentessa al linguistico Gioberti, è una dei duecento giovani della diocesi di Torino che partecipano alla Giornata della Gioventù (in gergo Gmg) a Rio con Papa Francesco. Un buon numero, fanno notare dalla diocesi, per essere un viaggio così lungo e costoso. La maggior parte dei giovani - circa 150 - non proviene direttamente dalle parrocchie, ma fa parte del movimento dei neocatecumenali, che ha sempre partecipato con grandi numeri a questo genere di eventi. I gruppi più numerosi sono già partiti nei giorni scorsi.

Posto d'onore

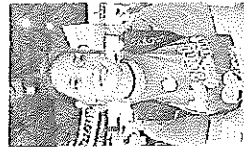
Ieri a Caselle s'è radunata una



I fratelli Campanaro
Ausilio, 25 anni, e Fabrizio, 22 anni, parrocchia Immacolata Concezione



Amedeo Mantellina
24 anni, progettista aeronautico e animatore della parrocchia Santa Rosa da Lima



Valentina Scarzella
studentessa al linguistico Gioberti porta con sé anche del cioccolato da regalare

Il veterano
Ad accompagnarli c'è anche un veterano di questi grandi appuntamenti della fede, don Tonino Ferrara, ex operaio Fiat che a 38 anni ha lasciato la fabbrica per l'altare. «Ho partecipato a tutte le Gmg, passando da Denver, Manila, Toronto, Sydney, non potevo mancare. La mia soddisfazione è aver portato con me otto giovani della mia parrocchia, Madonna Ad-

oro», la vendita di torte e di uova

dolorata del Pilonetto».

Spese condivise

Per chi ha scelto la formula breve, ossia il viaggio organizzato di una decina di giorni, la diocesi ha coperto parte delle spese. Il costo, comunque, rimaneva sui 1.400 euro a testa. Per poter partire, i giovani si sono ingegnati in tutti i modi. «Abbiamo organizzato in parrocchia la "pasta al giro", la vendita di torte e di uova

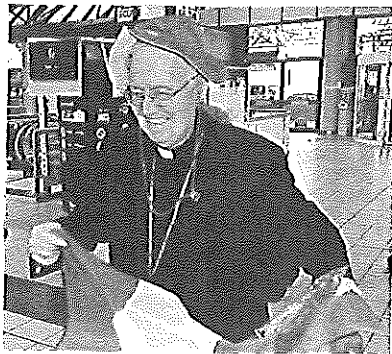
decorate per Pasqua: abbiamo raccolto duemila euro», spiega Andrea Mantellina, 24 anni, progettista aeronautico dell'Alenia e animatore della parrocchia Santa Rosa da Lima. Per qualcuno, come Amedeo Parvis, studente al classico Alfieri, animatore e catechista, il volo per Rio è un anticipo del regalo dei 18 anni. «Questo viaggio sarà qualcosa di emozionante, che ci farà crescere - dice - ci aspettiamo di tornare migliori dentro e di vedere un Paese povero ma con tanta voglia di andare avanti».

Visita alla missione
Chi potrà allungare il viaggio, i loro forti».

visiterà i preti della diocesi di Torino in missione a Manaus, una città dell'Amazzonia. A Rio Nosiglia terrà le catechesi per i giovani, poi andrà a San Paolo, dove con il fondatore del Sermig Ernesto Oliveto, visiterà l'Arsenale della Speranza, una casa di accoglienza per senza fis- sa dimora. «La Chiesa scommette sui giovani e li ascolta - ha detto monsignor Nosiglia - per questo abbiamo voluto il sinodo dei giovani nella nostra diocesi». Per il vescovo la Gmg dimostra «che esistono tanti giovani che cercano va-

CIOCCOLATO IN VALIGIA
Un dono al pontefice anche per fare conoscere il Piemonte

L'arcivescovo Nosiglia si imbarca a Caselle per raggiungere papa Francesco in Brasile



«I giovani rappresentano il futuro della Chiesa. Sono un segno di grande speranza per il futuro del mondo intero. La Chiesa deve scommettere su di loro e, allo stesso tempo, loro devono avere fede: solo con essa potranno superare i momenti difficili». Sono queste le parole dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, prima di imbarcarsi alla volta di Rio de Janeiro per la Giornata Mondiale della Gioventù, in programma dal 23 al 28 luglio nella metropoli brasiliana. Nosiglia era accompagnato dagli ultimi 26 - sul volo c'era anche don Luca Ramello, direttore dell'ufficio di pastorale giovanile della Diocesi - dei 206 giovani partiti nei giorni scorsi alla volta del Brasile. La Diocesi di Torino è stata scelta per partecipare attivamente alla Festa degli Italiani, in programma mercoledì 24 luglio al Maracanazinho di Rio ed in diretta su Rai Uno

[c.m.]

CROMACA Qui PAG. 11

San Paolo, l'arsenale dei senzatetto

Con 1.200 ospiti, è la più grande struttura per bisognosi del Brasile. Rinata con l'esperienza del Sermig di Torino

DAL NOSTRO INVIATO A SAN PAOLO
LUCIA CAPUZZI

Adenam e Deric si stringono per una manciata di secondi. Poi si separano e si salutano con un *Até logo* (a presto), distogliendo lo sguardo. Il pudore dei sentimenti è una regola inviolabile. Che entrambi hanno imparato in luoghi e contesti distanti. Incommensurabilmente distanti. Adenam l'ha appresa sulle strade di San Paolo, affollate di *moradores de rua* (senzatetto), come lui. Deric nelle severe scuole di formazione per funzionari pubblici di Singapore. Universi paralleli fin a una settimana fa. Poi, l'incontro. «E ora siamo più che amici, fratelli. Come ci siamo conosciuti? Siamo capitati nello stesso gruppo di lavoro. La vede questa fila di sedie? L'abbiamo sistemata noi», afferma Adenam. E tra un carico e l'altro, i due ragazzi hanno cominciato a scambiarsi prima qualche frase fino a raccontarsi le loro vite. «In che lingua? Ho imparato l'inglese a scuola - prosegue il giovane -. Ma era prima». Prima della strada, cioè. Sono molte le "amicizie impossibili" nate all'Arsenal da Esperança di San Paolo, in questa lunga Settimana missionaria che qui si è dilatata fino a oggi. Quando gli ultimi fra gli oltre 300 ragazzi passati per la grande "casa bianca" partiranno alla volta di Rio per la Gmg. Italiani, statunitensi, colombiani, messicani ma anche singaporiani hanno voluto prepararsi al grande evento "mettendo le mani nell'impasto". «È la versione brasiliana del nostro "sporcarsi le mani" - spiega Giafranco Mellino, del Sermig-Fraternità della Speranza -. I

giovani che abbiamo ricevuto hanno scelto di compiere un'esperienza di preghiera ma anche di servizio concreto per gli altri. Attraverso la condivisione del lavoro quotidiano e dei momenti di svago con i nostri ospiti». Gli "ospiti" sono gli oltre 1.200 ex senzatetto alloggiati nell'Arsenal, la più grande struttura di accoglienza del Brasile. Che, negli ultimi 17 anni, ha dato assistenza, sostegno, formazione a 43mila "abitanti della strada". Un popolo invisibile e terribilmente visibile, al

contempo, nel centro di San Paolo, quasi, devi scavalcarli per passare sui marciapiedi. «Sono abituati a essere ignorati. Tanto che si sorprendono quando qui li riceviamo con un sorriso. Li trattiamo cioè per quello che sono: esseri umani e fratelli. Questo, spesso, è sufficiente ad aiutarli a ritrovare un po' di fiducia nella vita e una bussola per riorganizzare la propria esistenza», aggiunge Gianfranco. Una "terapia dell'amicizia" che ha fatto bene anche ai ragazzi della Gmg. «Mi sento ricaricato - racconta Esteban, 20 anni, di Puerto Vallarta, in Messico -. Ho capito che non posso continuare a voltarmi

dall'altra parte: come cristiano voglio guardare ogni giorno in faccia quelle categorie che la società rifiuta. E tendere loro la mano». Del resto anche l'Arsenal nasce da un'amicizia. Quella tra l'italiano Ernesto Olivero, fondatore nel 1964 dell'Arsenale della pace di Torino, e dom Luciano Mendes de Almeida, vescovo ausiliare di San Paolo

prima di assumere la guida della diocesi di Mariana, nel Minas Gerais, fino alla morte nel 2006. Il *bispinho* (piccolo vescovo) lo chiamavano per la sua statura. Da qui il titolo "padre piccolo" per la splendida canzone-preghiera che gli ha dedicato Olivero. I due avevano già una rapporto quasi fraterno quando, nel 1995, le autorità pauliste si rivolsero a dom

Luciano. Non sapevano a chi affidare l'ex Hospitália dos Imigrantes. Costruita nel 1886, la struttura aveva offerto un riparo temporaneo ad almeno 5 milioni di migranti stranieri, un quinto di cui italiani. Poi, già negli anni Sessanta, con la fine del flusso internazionale, l'Hospitália aveva alloggiato i brasiliani del Nordest, in cerca di lavoro nella megalopoli.

prendere. Pian piano comprende che può restituire», afferma spesso Olivero. La dimostrazione irrompe nel giardino. Ademar e un gruppo di ospiti esce dal cancello con pennelli e vernice. Loro senzatetto, esclusi, emarginati, invisibili, inutili agli occhi di tanti, stanno andando a imbiancare la scuola del quartiere. Gratis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi 17 anni ha dato assistenza e fornito formazione a 43mila "abitanti della strada", che affollano il centro della metropoli. Da lì sono passati per la settimana missionaria 300 ragazzi

AV. PAG. 20

CRONACA QU
PAGE 7

IL CASO Manifestazione per Sherif Azer, aggredito da un gruppo di islamici

Pestato perché è un cristiano Domani corteo di solidarietà

Una manifestazione di solidarietà a Sherif Azer, il cristiano copto aggredito da un gruppo di islamici perché non rispettava il Ramadan, è stata organizzata dall'associazione "Salviamo i cristiani".

L'appuntamento è fissato per domani sera alle 19 al Rondò della Forca. I manifestanti procederanno poi in corteo attraverso corso Valdocco, corso Palestro, via Cernaia, via Pietro Micca per arrivare infine in piazza Castello, dove si svolgeranno gli interventi degli oratori.

Sherif Azer, cittadino italiano, cristiano copto nato in Egitto, rappresentante della comunità cristiana copta di Torino, è stato ag-

IL CASO Aggressione a sfondo religioso in corso Giulio

«Non fai il ramadan» Un cristiano pestato da dieci musulmani

Colpito con una catena di ferro alla testa

COSÌ SU CRONACAQUI

Sherif Azer è stato aggredito da una decina di islamici ai quali aveva spiegato che non rispetta il Ramadan perché di religione cristiana. Domani si terrà una manifestazione in sua solidarietà con partenza da corso Valdocco e arrivo in piazza Castello. Al corteo parteciperà anche Magdi Cristiano Allam

gredito lo scorso 18 luglio sotto la sua abitazione in corso Giulio Cesare da una decina di islamici armati di catene, che al grido «Noi ti ammazziamo cristiano di merda» gli hanno strap-

pato il crocifisso dal collo e gli hanno procurato lesioni guaribili in una decina di giorni, picchiandolo fino a quando non ha trovato ri-

fugio in una vicina carrozzeria. Un'aggressione che ha avuto la sua origine da una discussione avvenuta pochi minuti prima, quando Azer ha spiegato ai suoi aggressori che non rispettava il Ramadan perché è un cristiano copto.

Si stima che solo a Torino risiedono oltre 2mila cristiani copti su un totale di

circa 40mila in tutt'Italia. La quasi totalità sono integrati nella realtà socio-economica e in parte hanno acquisito la cittadinanza italiana, come nel caso di Azer, di sua moglie e delle 4 figlie.

Al corteo sono stati invitati il sindaco Piero Fassino, il presidente della Provincia, Antonio Saitta e il presi-

dente della Regione, Roberto Cota. Ancora non si sa se parteciperanno, mentre chi sarà sicuramente presente è Magdi Cristiano Allam: «Mi auguro che ci sia una mobilitazione forte da parte della cittadinanza - è il suo invito -. Quanto è avvenuto rappresenta un messaggio dirompente perché significa perdita di

sovranità in una zona storica di Torino e il venir meno della sicurezza per l'intera cittadinanza. Proprio per questo motivo - conclude Magdi Cristiano Allam - mi auguro vivamente che le Istituzioni raccolgano l'invito degli organizzatori e decidano di partecipare al corteo».

[cla.ne.]

I "No Tav" restano in carcere. Sale la tensione

Convalidato l'arresto dei sette attivisti arrestati dopo le violenze in Val di Susa
Timori per nuovi scontri

TORINO. «Era una manifestazione pacifica, una "passeggiata" al cantiere come tante. Ma questa volta la polizia era fuori ad aspettarci. E ha caricato subito. Noi siamo stati presi solo perché non siamo riusciti a scappare in tempo. E qualcuno è stato anche picchiato mentre veniva trascinato dietro le recinzioni». La verità dei sette "No Tav" arrestati durante i violenti scontri del 19 luglio è questa e l'hanno raccontata al gip Roberta Vicini durante l'interrogatorio di garanzia. Ma gli inquirenti sono convinti del contrario: è stato, dicono, l'ennesimo attacco al cantiere di Chiomonte. E fanno testo, a loro giudizio, i video di quella notte, i sedici feriti tra gli agenti, il materiale recuperato nei boschi (residui di molotov, fumogeni, petardi, razzi da segnalazione, bulloni,

fionde, mazze, un'ascia, cappucci e scudi artigianali). Su twitter, inoltre, via alle danze era stato annunciato in diretta con un "Cominciano i botti", e oggi il sito "Notav.info" ha ribadito che «la battaglia continuerà» con «azioni di sabotaggio e resistenza». Quando il giudice ha chiesto agli arrestati di giustificare il loro presunto armamentario del guerrigliero, le risposte sono state più o meno queste: «vesto di scuro perché compro da Decathlon», «i tappi delle maschere antigas li ho raccolti da terra». Il muro contro muro insomma continua. In segno di solidarietà ai sette («eroi» e «nuovi partigiani») domenica c'è stata una dimostrazione davanti al carcere delle Vallette condita di petardi. Si ripeterà il 24 luglio, mentre stasera, a

Susa, è prevista una fiaccolata. Sabato in Valle ci sarà una «marcia popolare», e l'attesa è accompagnata dall'apprensione. Il ritrovamento di chiodi a quattro punte a Sangano (Torino) davanti a un hotel che ospita le forze dell'ordine impegnate nel cantiere ha fatto subito pensare al gesto di qualche estremista. Anche le polemiche continuano. Nel mirino dei "No Tav" ci sono, ormai da qualche giorno, i pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino, titolari delle inchieste. «Magistrati con l'elmetto», li definisce un sito, che però ieri hanno ottenuto un punto a loro favore grazie a un'ordinanza del giudice che definisce «legittima» (a differenza di quanto pensava un avvocato) la loro presenza a Chiomonte nel corso degli scontri.

I No Tav si difendono "Siamo stati attaccati" I pm: soltanto violenza

Giallo sul mancato ricovero del figlio del giudice ancora in cella

MASSIMO NUMA

«Mi vesto di nero perchè mi servo da Decathlon». Poi: «Era una manifestazione pacifica, la polizia ci ha attaccato». Infine: «I tappi della maschera anti-gas che avevo in tasca? Non sono miei. Li ho raccolti per terra perchè sono un ecologista». «Il passamontagna? Lo indosso per sentirmi protetto»

«Attaccati dalla polizia»

Si difendono così i sette attivisti No Tav arrestati venerdì notte dopo gli scontri al cantiere Ltf, hanno risposto alle domande del gip Roberta Vicini, durante l'udienza di convalida. Sono tutti difesi dagli avvocati del legal team No Tav, compreso Ennio Donato. I suoi legali denunciano che il giovane non sarebbe stato ancora visitato dai medici del carcere, nonostante le ripetute richieste. Donato, figlio del presidente del Tribunale di Asti, però avrebbe rifiutato di farsi ac-

compagnare in ospedale subito dopo il fermo.

Decisione rinviata

Il giudice s'è riservato di decidere e i fermati sono rientrati in carcere. Solo uno non ha risposto. Gli altri hanno detto di «essere stati picchiati dalla polizia» e di essere stati attaccati dalle forze dell'ordine. I pm hanno ricostruito le circostanze degli arresti: gli attivisti, provenienti da tutta Italia,

il fatto che tutti o quasi avessero il volto coperto, maschere anti-gas, armati di spranghe, asce, bastoni, fionde per lanciare pietre e bulloni, più un arsenale costituito da ordigni esplosivi, tubi di lancio, bengala, razzi di segnalazione, bombe molotov. «Appare difficile - osservano gli inquirenti - che tutto questo sia il corredo di un manifestante pacifico deciso ad avvicinarsi alle recinzioni con l'idea di esprimere

re il proprio legittimo dissenso in modo legale».

«Sì alla presenza dei pm»

È stata poi dichiarata «legittima» la presenza di magistrati della procura Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, nel cantiere del Tav di Chiomonte. È questa la risposta che il gip ha dato, con un'ordinanza, a uno degli avvocati, Simonetta Crisci, che in aula aveva contestato la presenza dei pm.

«Sbirro crepa nel cantiere»

A proposito del clima di tensione che c'è in Val Susa, nel profilo facebook di A.A., avvocato del Legal Team No Tav è comparso un post dal contenuto inquietante: «Si parte, si torna tutti insieme, Chiomonte come Atene, siamo tutti black block, lo sbirro nel cantiere dovrà crepare arrivano i no tav!!». Seguono numerosi commenti entusiasti da parte di altri attivisti. Infine insulti e minacce rivolte sia al pro-

curatore Giancarlo Caselli che ai pm impegnati nelle indagini. I post saranno acquisiti e finiranno all'esame degli inquirenti, per valutare se esistono estremi di reato o se si tratta solo di una grave inopportunità. Si profila anche l'ipotesi di un esposto all'Ordine degli Avvocati. Intanto proseguono le inchieste. Ieri le perquisizioni nelle case dei fermati e il sequestro di pc, telefoni per ricostruire i contatti tra gli indagati e altri complici.

LA STAMPA
PAG. 51

A cinque giorni nessuno ha ancora deciso cosa farà: e c'è chi aspetta il ritorno di Plano per muoversi

“Andare o non andare al corteo di sabato?” Questo il dilemma dei sindaci della Valsusa

PAOLO CRISERI

SANDRO Plano è in vacanza. Forse tornerà nei prossimi giorni. Quasi certamente prima della manifestazione di sabato. I sindaci della Bassa Valle sono in attesa del rientro del responsabile della Comunità montana e, nel frattempo, sono anche un po' disorientati. «Non abbiamo deciso perché nessuno ci ha detto nulla. Abbiamo scoperto l'esistenza della manifestazione dai giornali. Non so se parteciperò. Decideremo tutti insieme». Dice così Anna Allasia, sindaco di Bussolengo, principale centro della valle e quartier generale dei comitati contro il superterreno. Allasia ricorda che «finora la scelta se partecipare o meno alle manifestazioni l'abbiamo sempre presa consultandoci tra sindaci e non per iniziativa dei comitati».

Allasia non è l'unica ad attendere nell'incertezza.

Aspetta di capire anche Emilio Chiaberto, primo cittadino di Villarfocechiardo: «Una manifestazione sabato prossimo? Lo apprendo da lei. Sa sono stato fuori qualche giorno». Poi aggiunge: «Le dico questo perché mi devo informare, non so ancora nulla. Non devo pensare che stia prendendo tempo per diplomazia». E domenica, perché non ha partecipato all'annunciata marcia verso la zona rossa? «Avevo altri impegni». Anche sabato prossimo avrà altri impegni? «Non lo so davvero. Mi devo informare per capire bene di quale tipo di manifestazione si tratta». Non diverso l'atteggiamento di Gian Andrea Torasso, sindaco di Caprie: «Che domenica scorsa ci fosse una manifestazione con i sindaci per violare la zona rossa l'ho scoperto dall'radio. Io non ne sapevo nulla. Così nessuno ci ha convocato per discutere sulla manifestazione di sabato prossimo. In genere lo fa la Comunità Montana». Ma in questi giorni il presidente era difficile da trovare.

Così tra diplomazie e timori ci si avvicina all'ultimo fine settimana di luglio da molte parti considerato l'ennesimo momento della verità sulle scelte del movimento. Dopo gli assalti notturni al cantiere, le sassaiole e i bengala contro gli operai che lavorano a Chio monte e l'assenza di dissociazioni esplicite da parte di molti amministratori della valle, la loro presenza sabato prossimo

non è dirimente per misurare la distanza reale tra i sindaci e l'alapù dura che in queste settimane sembra aver preso il sopravvento nel movimento.

Non si esprime sulla partecipazione al corteo di sabato prossimo anche il primo cittadino di Sant'Amrogio, Dario Fracchia. Ma la sua reticenza non è motivata da incertezza alcuna. Anzi: «Non le dico se vado o no perché a lei non ri-

spondo. Sui giornali parlare solo di assalti al cantiere e tacete sul fatto che la Francia ha rinunciato al progetto fino al 2030». Non lo scriviamo perché è falso... «Si vada a leggere le relazioni del parlamento francese». Quelle relazioni dicono che rinviano gli interventi a valle della galleria di base, non che bloccano i lavori del tunnel: «Voi preferite parlare di assalti perché vole-

te ridurre la questione a un problema di ordine pubblico». Se non si prendessero a sassate gli operai nessuno parlerebbe di assalti, non crederete? «Voi mettete sotto silenzio gli interessi che stanno dietro l'opera». Ma sabato lei parteciperà o no alla manifestazione? «Le ho premesso che non glielo dico e mantengo la promessa».

**Da Caprie a
Villarfocechiardo
tutti si dicono
non informati sulla
manifestazione**

REPUBBLICA

PAGE VII

L'assessore al Lavoro e la grande crisi: "Ogni giorno apriamo tre, quattro vertenze. La nostra prima regola è evitare la chiusura"

"Ecco il piano per salvare Romi e De Tomaso"

Porchietto: la chiave sono i marchi, la Regione li acquisirà

PIER PAOLO LUCIANO

ASSESSORE Porchietto, l'ultimo nome è quello dell'Abit, la cooperativa di produttori del latte che ha annunciato la messa in mobilità di 97 dipendenti su 105. Quante speranze ci sono di salvarla da una chiusura annunciata?

«E' stata l'ennesima tegola. Quando mi hanno annunciato le loro intenzioni ho concluso: dunque chiudete. Ma noi faremo di tutto per impedirlo. Innanzitutto convochiamo un

tavolo nei prossimi giorni per vedere se il numero degli esuberanti può scendere. Poi visto che si è parlato di esternalizzazione sia la produzione, sia la logistica vogliamo verificare se non ci sia la possibilità di affidare agli stessi lavoratori, magari in un'unità cooperativa, quei compiti. E poi c'è la questione del marchio».

Ecco i marchi stanno diventando strategici: da Abit a Streglio, da Romi Sandretto a De Tomaso. Che cosa si può fare?

«D'intesa con l'assessore Piachetto e insieme con lo studio Iacobacci stiamo lavorando per mettere a punto uno strumento che consenta alla Regione di diventare proprietaria dei marchi di aziende storiche in crisi. Sarebbe il modo più efficace per evitare che ci scappino dal Piemonte. Ma non solo.

Una volta collaudato potrebbe anche essere lo strumento giusto per rilanciare o riacquistare marchi perduti che sono ancora oggi l'emblema di questa terra».

La vertenza Romi Sandretto sarà il primo terreno di prova

«Sì, direi proprio di sì. Stiamo perfezionando l'accordo con i brasiliani della Romi perché cedino a noi il marchio Sandretto avendo così la garanzia che la cordata che è pronta a rilevare la storica azienda metalmeccanica non potrà in futuro cedere il logo a concorrenti siano essi asiatici o europei o sudamericani. La Regione diventa il garante sulla piemontesità del marchio».

Anche su De Tomaso c'è una battaglia per il marchio. Si è scoperto che quando i Rossignolo hanno depositato il logo non c'era già più l'esclusiva e ora il marchio sarebbe reclamato da un collezionista di registrazioni che sostiene sia suo e non della curatela. E' così?

«In effetti c'è un contenzioso aperto sulla cessione del marchio che stiamo cercando di sbrogliare. La situazione è molto delicata anche perché abbiamo in corso da sei mesi

una trattativa complessa ma seria che potrebbe garantire un futuro all'azienda dopo il fallimento. La partita marchio però rischia di complicarla tremendously, perfino di comprometterla. Comunque confidiamo in alcune soluzioni che dovrebbero permetterci di risolvere il negoziato».

In campo automobilistico resta aperta la partita Fiat. Se da un lato è stato avviato l'investimento di Grugliasco che ha permesso agli ex dipendenti Bertone di tornare al lavoro dopo un decennio di battaglie, Mirafiori resta senza un futuro definito. Come la vede?

«Senza dubbio l'avvio della produzione Maserati ha rappresentato un punto di svolta che tra l'altro sposta l'assetto produttivo di Torino: dalle utilitarie all'alta gamma. Ma chiaro che è importante sapere al più presto quale missione sarà riservata a Mirafiori anche per l'indotto. Sta soffrendo pesan-

temente lo stop di Fiat e noi dobbiamo capire se valga la pena sostenerlo. Ma è una scelta strettamente vincolata all'investimento per Mirafiori».

A proposito dell'indotto. La Regione ha provato a fare da arbitro tra Fiat e Selmato. Con quali risultati?

«Qualche piccolo passo avanti è stato fatto, ma è troppo presto per considerare la missione compiuta. Anche questa è una partita delicata, con mille posti in ballo. Ela cosa sorprendente è che non siamo di fronte a una crisi strutturale, ma solo di rapporti tra cliente e fornitore».

DE TOMASO
RACI

C'è un altro comparto che soffre in modo particolare: quello siderurgico. Ci sono posti in bilico all'Ilva, alla Lucchini, alla Thyssen e alla Beltrame. Cosa state facendo?

«Proprio domani saremo a Roma per discutere al ministero dello Sviluppo economico un pacchetto di misure che abbiamo messo in piedi per convincere la Beltrame a non rinunciare a produrre in Val di Susa. Intanto dovremmo ottenere un proroga della cassa per altri 12 mesi ma non è questo il tassello più importante. E' decisivo che vi venga dato via libera ai provvedimenti che abbiamo studiato per rendere lo stabilimento di San Didero competitivo rispetto a quello del Nord della Francia. E dunque abbattendo i costi dell'energia e del trasporto, decisamente più alti rispetto a quelli transalpini e che rendono la fabbrica della Valsusa più costosa nonostante il prezzo della manodopera sia inferiore e la produttività più alta dell'francesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvio della produzione della Maserati è un punto di svolta ma è chiaro che è importante anche per l'indotto capire del futuro di Mirafiori

Nuova speranza per il Valdese entra nella Città della Salute

Non sarà più Briccarello (Asl 1) a gestire la chiusura

SARA STRIPPOLI

L'9 OSPEDALE Valdese cambia "casa". Esce dal controllo dell'Asl To1 ed entra nella famiglia allargata della Città della Salute. Sarà dunque il direttore generale della super azienda Angelo Lino Del Favero a doversi occupare del futuro del piccolo Evangelico torinese e non più la direttrice generale della To1 Giovanna Briccarello. In apparenza un semplice atto amministrativo. In realtà un segnale politico di non poca rilevanza, considerato che l'intera gestione della chiusura dell'ospedale di San Salvario è giudicata da tutta il mondo della sanità uno dei simboli di maggior debolezza della politica sanitaria della giunta Cota. La decisione è arrivata ieri durante un incontro del tavolo di

La decisione dopo un incontro tra Regione, Tavola e Comune che pensa a un riutilizzo

concertazione con la Tavola Valdese, una riunione alla quale ha partecipato anche l'assessore al welfare e neo vicesindaco di Torino Elide Tisi. Palazzo Civico chiedeva da tempo questo passaggio: «È importante che la struttura del Valdese entri nella rete della Città della Salute con la quale si potrà decidere qual è la migliore destinazione per l'ospedale di via San Pio V», spiega Tisi. Un futuro comestruitura di post-acuzie? L'assessore comunale al welfare non si sbilancia: «Sentiremo da Del Favero quali sono le esigenze della Città della Salute. L'importan-

te è fare una scelta che sia coerente con i bisogni della città e dei pazienti. Perdere un'occasione per utilizzare al meglio una struttura che dispone anche di sale operatorie piuttosto nuove sarebbe davvero un peccato».

Una delle ipotesi allo studio della Città della Salute è utilizzare il vecchio ospedale per attività di formazione, ricerca non clinica e didattica, dice l'assessore alla sanità Ugo Cavallera. Appena ci sarà un documento concreto, fine settembre potrebbe essere la data, aggiunge «ci riuniremo di nuovo per prendere una decisio-

ne». Ma è solo il vecchio ospedale ad essere interessato al passaggio, il poliambulatorio resta all'Asl To1 come azienda territoriale, precisa l'assessore.

La gestione della To1 è costata alla Regione una sentenza del Tar. Il Tribunale ha risposto al ricorso delle donne e del comitato imponendo di rimandare gli ultimi trasferimenti per garantire la continuità dei servizi. Tre mesi di tempo per adeguarsi. Al ricorso delle donne si è aggiunto quello di pochi giorni fa presentato dal sindacato Anaao-Assomed al presidente della Repubblica. Ed

è di ieri il sostegno della circoscrizione guidata da Mario Levi all'iniziativa dell'organizzazione sindacale. La battaglia dunque va avanti senza accennare a fermarsi. E il moderatore della Tavola Valdese Eugenio Bernardini lancia ancora messaggio di speranza: «Sono sempre stato convinto che sia possibile trovare una soluzione a livello politico: un'alternativa ragionevole alla chiusura, che consenta di perseguire ugualmente gli obiettivi di maggiore efficienza e razionalità della spesa piemontese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. IV

“Non è stato solo un rimpastino”

Fassino striglia la maggioranza: “Questo è l’inizio della nuova fase”

GABRIELE GUCCIONE

QUARANTACINQUE minuti e 33 secondi per spiegare che il rinnovo della sua quadra non è stato solo un «rimpastino» da Prima Repubblica, con qualche assessore nuovo e qualche delegato distribuito sullo scacchiere della giunta comunale, ma l'apertura di una nuova fase nell'amministrazione della città, con «politiche più forti ed efficaci di contrasto alla crisi sul fronte di welfare, del lavoro e dei giovani, in grado di favorire un'uscita più celere dalla crisi». Il sindaco Piero Fassino ha fatto il punto, ieri sera in Sala Rossa, sulla nuova giunta, che per lui è segno della nuova fase, la «fase 2», mentre per molti critici e malpanciaisti — nella maggioranza, più che all'opposizione — si è trattato soltanto di una «riverniciatura».

E pazienza se qualche consigliere si è annoiato, o peggio assopito: «Se avessi parlato pochi minuti — ha risposto Fassino a chi lo ha criticato per la lungaggine — mi avreste rinfacciato che si è trattato di un rimpasto di persone, non di programmi». Eccoli, invece, i programmi. Quattro sono gli ob-

biettivi della nuova marcia che Fassino vuole far ingranare all'amministrazione. «Continuare il percorso di trasformazione e cambiamento della città, assicurare il mantenimento dei servizi ai cittadini con particolare attenzione a welfare ed educazione, proseguire il risanamento finanziario e definire il terzo Piano strategico per il futuro di Torino», ha spiegato il primo cittadino. Il quale ha anche ricordato, a chi come Marco Grimaldi di Sel gli ha consigliato (effetti indesiderati del rimpasto) di frequentare «meno convegni e più marciapiedi» per capire l'umore della

I malumori di Grimaldi (Sel) e Viale (Pd), “Dopo le vacanze ci sono nuovi nodi da affrontare”

città: «Non riscontro nella città la richiesta di cambiare gli indirizzi dell'azione amministrativa, giro la città, parlo con gli industriali come con gli operai in cassa integrazione. E poi guardate — ha rimarcato rivolto ai banchi della

maggioranza — che il giudizio che si dà su Torino fuori da questa città è migliore di quello che la città e quest'aula dà di se stessa». E su Mirafiori: «Torino deve rimanere un presidio strategico per Fiat-Chrysler».

Imal di pancia del rimpasto sono sfilati di fronte al sindaco, in una Sala Rossa che ha cambiato connotati, con i garigiani che si sono avvicinati alla zona di attacco, lasciando le retrovie ai due ex socialisti arrivati al posto dei nuovi assessori, Giusi La Ganga (subentrato a Stefano Lo Russo) e Gioacchino Cuntrò (a Domenico Mangone),

dopo che la scorsa settimana nel Pd era subentrato a Roberto Tricarico il renziano Andrea Araldi, e mentre Alberto Musy è stato dichiarato decaduto e sostituito da Dario Iorio. Senza contare il mancato debutto trale file dei Moderati dell'ormai ex leghista Barbara Cervetti, che ai veltri dell'aula consigliare ha preferito la spiaggia. Il più critico è stato Grimaldi di Sel, che deve fronteggiare il rafforzamento della maggioranza al centro: «Perché dovremmo essere soddisfatti? Qui siamo alla fase zero». Perplesità che Fassino ha ricondotto «a mancare promozioni in giunta». Silvio Viale (Pd) ha precisato: «Ci sono nodi da affrontare al ritorno dalle vacanze nella maggioranza, che ormai ha mutato equilibrio». Critici i Cinque Stelle: «Non riesco a capire come sia potuto accadere che Mangone diventasse assessore dopo la vicenda del concorso dei dirigenti», ha detto Chiara Appendino. E anche Fdi e Lega attaccano: «Non c'è nessun rilancio». Mentre Andrea Tronzano del Pdl ha invitato Giusi La Ganga a «impegnarsi a scardinare un sistema di potere».

REPUBBLICA PAGE 7

IL CASO La sede di Urban finisce nel mirino insieme con la chiesa di Maria Regina della Pace

Ancora raid anarchici in Barriera Imbrattata anche una parrocchia

→ L'ennesima protesta degli anarchici torinesi non ha risparmiato i quartieri Barriera di Milano e Borgo Aurora. I soliti noti dei centri sociali hanno imbrattato senza pietà e con parole cariche di odio i muri di banche, chiese e associazioni di quartiere. Nessuno, come succede spesso in questi casi, è stato risparmiato. A cominciare dal centro Urban di corso Palermo, volto noto della riqualificazione del quartiere, già preso di mira pochi mesi fa. Gli antagonisti hanno lasciato il loro marchio sui muri invitando i volontari della struttura ad andare via. E nel delirio generale non sono mancati i soliti avvertimenti alle forze dell'ordine e il no deciso contro gli sfratti. Nel mirino delle polemiche è finita anche la parrocchia Maria Regina della Pace di corso Giulio Cesare. Persino i cancelli principali sono stati imbrattati.

Un biglietto da visita condannato in toto dalla presidente della circoscrizione Sei Nadia Conticelli. «I muri di Urban erano già stati ripuliti dai ragazzi di Barriera Amica - precisa Conticelli -

Ma questo accanirsi contro la riqualificazione non è nient'altro che un gesto vigliaccio e insensato contro tutto il quartiere». Una contro-manifestazione è la proposta del coordinatore Fabrizio Genco. «I cittadini non ne possono più - dichiara Genco - I nostri quartieri non devono diventare ostaggio di una

trentina di facinorosi». Frasi ad effetti anche in zona Aurora dove sono state prese di mira le banche oltre alle fermate del bus ed alcuni edifici appena riqualificati. «Presenteremo ancora un'in-

terpellanza - chiosa il capogruppo di Fdi della circoscrizione Sette Patrizia Alessi - Sempre che al presidente Durante interessino i problemi del quartiere».

[ph. ver.]

ORANCA QU
PAG. 14

LA STAMPA P.A.G.

SS

San Paolo

Riso solidale in aiuto di duecento famiglie

Duecento famiglie in difficoltà del quartiere. Tante ne aiuta il Banco di solidarietà Sampe onlus, che per sostenere quest'attività lancia per l'estate l'iniziativa del «Riso solidale». Offre la possibilità di ricevere dalle coltivazioni vercellesi il riso Baldo a fronte d'un contributo minimo: i soldi ricavati saranno devoluti a sostegno dell'associazione, che settimanalmente distribuisce generi alimentari non deperibili con la cosiddetta «borsa della spesa» alle persone più in difficoltà. Un'attività resa possibile grazie all'impegno degli oltre trenta volontari che operano sul territorio condividendo - oltre al bisogno alimentare - anche paure e problemi di chi in questo periodo difficile si trova a fare i conti con la crisi. E' possibile contribuire all'iniziativa prenotando uno o più sacchetti di riso da 2 kg al numero 011/382.70.90 o segreteria@cdstorino.org [Ch. Pa.]

La solidarietà viaggia su rotaia A Porta Nuova aiutate 1225 persone

Gli Help Center voluti dal gruppo Fs con Comune e cooperative sociali

MAURIZIO TROPEANO

L'anno scorso sono state 1225 le persone in difficoltà che sono state aiutate nei locali messi a disposizione dalla Ferrovie nella stazione di Porta Nuova, quasi 250 in più del 2011. Il quaranta per cento è rappresentato da cittadini marocchini ma sono in au-

mento anche gli italiani che rappresentano il 30%. Nella stazione di Chivasso, dove funziona un altro Help Center hanno registrato un aumento della presenza di donne sole, sia italiane che straniere, che si trovano in difficoltà a causa o di situazioni familiari particolarmente difficili o per sfratto.

Gli Help Center italiani sono gestiti dal gruppo Fs in sinergia con gli Enti Locali e il Terzo Settore «con lo scopo di avvicinare e ascoltare le persone in difficoltà e indirizzarle verso le strutture dedicate presenti sul territorio, dove poter avviare percorsi personalizzati di recupero e inserimento sociale».

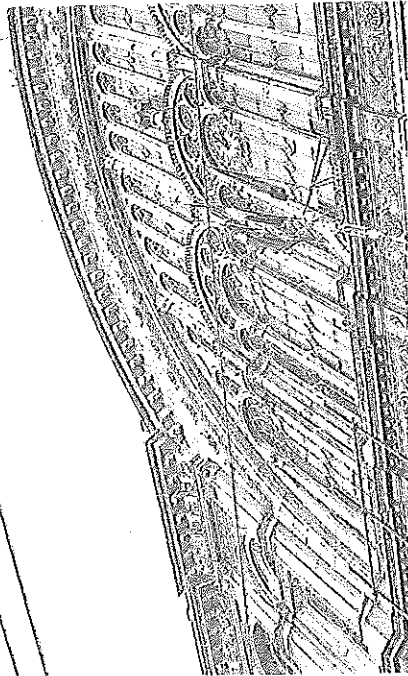
spiega Alessandro Radicchi, il presidente dell'Osservatorio nazionale sul disagio e la solidarietà nelle stazioni.

L'Help Center di Torino entra a far parte dell'OndS nel 2012, dopo che gli spazi alla stazione di Porta Nuova, già in dotazione alla Cooperativa Valdocco, vengono completamente restaurati. Il servizio è gestito dal comune e da due cooperative sociali (Valdocco e Terra Mia) e l'anno scorso hanno garantito 743 visite mediche, 3548 buoni doccia, 1037 docce, 2534 interventi di igiene personale, 193 distribuzioni di vestiario e 3294 interventi di segretariato sociale. L'esauri-

LA STAMPA ROSSA

La rete delle stazioni
Il gruppo Fs in collaborazione con l'anci ha lanciato una rete di solidarietà che mette a disposizione spazi nelle stazioni (un'unità mobile c'è a Chivasso) per assistere persone in difficoltà

«Il nostro obiettivo è se non di sconfiggere, almeno di gestire o calmierare quella povertà che nel nostro Paese sembra prendere sempre più piede». In tutta Italia sono state oltre 26.000 le persone che in tutta Italia si sono rivolte agli Help Center delle stazioni ferroviarie per essere aiutate. A Chivasso (il servizio è gestito dall'Associazione "Punto a Capo" e dal servizio alcologia Asl To4) gli operatori sono riusciti a creare «un rapporto positivo con i rom che ha permesso un loro coinvolgimento nelle attività del centro. Più difficile, invece, risulta l'aggancio con i cittadini magrebini e africani».



vizi sociali, che per loro hanno ben poche risposte».

Il 18 per cento degli utenti del servizio ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni. La metà delle richieste di aiuto arriva da persone con età comprese tra i 31 e i 50 anni, mentre è alta, intorno al 20 anche la percentuale degli utenti con età compresa tra i 51 e i 60 anni. Ancora Radicchi:

mento dei finanziamenti regionali ha determinato la sospensione del progetto per l'assistenza socio-sanitaria di strada, a fine aprile 2012.

Ancora Radicchi: «Abbiamo registrato l'aumento dei disoccupati tra gli utenti degli Help Center: persone che hanno perso il lavoro e si trovano, loro malgrado, a dipendere dal ser-

LA CLASSIFICA L'ad di Fiat è il più pagato di Piazza Affari

Paperon Marchionne Nel 2012 compenso da 50 milioni di euro

*Il suo stipendio ha toccato i 7,16 milioni lordi
Ma altri 41 sono garantiti dalle "stock grant"*

→ È Sergio Marchionne il manager più pagato delle società quotate a Piazza Affari. Nel 2012 il suo compenso ha sfiorato i 50 milioni di euro, il 48 per cento in più rispetto all'anno precedente. Di stipendio, stando ai dati diffusi da "Il Sole 24 ore", ha incassato 7,16 milioni lordi: 4,27 milioni come ad di Fiat Spa, il settore auto che controlla anche l'americana Chrysler, più 2,89 milioni come presidente di Fiat Industrial, camion e macchine agricole. Ma il grosso del guadagno di Marchionne deriva dalle azioni gratuite, le "stock grant" che gli sono state assegnate all'inizio del 2012, che valgono circa 41 milioni di euro.

Dopo Marchionne si colloca Luigi Francavilla, il primo dei quattro dirigenti di Luxottica che occupano i primi sei posti nella classifica

dei 100 top manager meglio remunerati. «Luigi Francavilla ha guadagnato 28,8 milioni di euro lordi, in larga parte plusvalenze e controvalore di azioni gratuite, i compensi monetari sono limitati a 799 mila euro», si legge nell'inchiesta. Al terzo posto Federico Marchetto, fondatore e azionista di Yoox, azienda bolognese che gestisce su Internet negozi online per i grandi marchi di moda, che ha guadagnato 22,6 milioni di euro.

Tra i manager pubblici il più pagato è invece l'ex ad della Saipem, Pietro Franco Tali, con 6,94 milioni, seguito dall'ad di Eni, Paolo Scaroni, con 6,77 milioni, e Fulvio Conti dell'Enel con 3,97 milioni. Solo quattordicesimo Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, con 5,7 milioni. Il numero uno

della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, è invece in ventiquattresima posizione con 3,77 milioni di euro. Restando in casa Fiat, il presidente del gruppo, John Elkann, è ventisettesimo con 3,42 milioni e 78esimo Diego Della Valle, patron della Tod's con 1,64 milioni di euro.

Gli stipendi dei manager sono in rilevante controtendenza rispetto all'andamento dei salari dei lavoratori dipendenti in Italia, schiacciati dall'elevata fiscalità, dall'inflazione - che anche se lentamente, è comunque cresciuta - e dalla bassa rivalutazione degli stipendi. Secondo l'inchiesta condotta dal quotidiano di Confindustria, basata sui dati che le società quotate sono obbligate a pubblicare, lo scorso anno i cento superdirigenti

hanno guadagnato complessivamente 402 milioni di euro lordi complessivi, vale a dire 50 milioni in più dei primi cento top manager nel 2011.

Restando in casa Fiat, il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, ieri ha visitato l'Avvocato Giovanni Agnelli Plant di Grugliasco dove sono in produzione la Maserati Quattroporte, recentemente commercializzata in tutto il mondo, e la Maserati Ghibli che sarà lanciata sui mercati internazionali ad agosto. Ad accogliere Flavio Zanonato sono stati Sergio Marchionne e il responsabile della Region Emea di Fiat-Chrysler, Alfredo Altavilla.

Alessandro Barbiero

CROMACA qui
PAG. 8